

RICORDO DI VITTORIO EMANUELE ORLANDO

Si è spento il 1° dicembre 1952 Vittorio Emanuele Orlando. Su questa Rivista non è il caso di ricordare lo statista, il quale fu illustre, e l'uomo, il quale suscitò intorno a sè calde simpatie e amicizie, per le molte doti umane, per la vivacità dello spirito, conservata intatta sino all'ultimo, per la franca e signorile cordialità.

Qui è da ricordare il giurista, il quale fu sommo. Tanti anni sono passati dalle prime, originali ed audaci prese di posizione dell'Orlando, da renderle oggi quasi ignote a molti. Nè, oggi, si ha sufficientemente presente quale fosse lo stato della scienza italiana di diritto pubblico quando apparvero le celebri prolusioni dell'Orlando a Modena (1885): *Ordine giuridico e ordine politico*, a Messina (1886): *Necessità di una ricostruzione giuridica del diritto pubblico*, a Palermo (1889): *I criteri tecnici per la ricostruzione giuridica del diritto pubblico*. All'Orlando spetta il primissimo merito dell'alto livello scientifico e tecnico raggiunto dal diritto pubblico italiano; a lui, che dalla Germania importò nuovi criteri e nuovo vigore di metodo; a lui, che seppe completare, assai meglio di molti suoi continuatori, l'insegnamento tedesco con la umanità e la sensibilità italiana, a lui, che tutti gli attuali cultori italiani del diritto pubblico riconoscono ancora, direttamente o indirettamente, come loro Maestro.

D'altronde, più che dalle nostre parole, l'opera sua può essere degnamente illustrata da quelle da lui medesimo adoperate nella prefazione alla traduzione italiana del secondo volume della Dottrina generale del diritto e dello Stato di Giorgio Jellinek, datate 19 maggio 1949, e in cui senza modestia e senza presunzione, con la obiettività e la serenità di chi onestamente ha vissuto una lunga vita, rifà il cammino di questa:

« Considerando in questo momento di trovarmi come ad una meta raggiunta da cui possa volgere indietro lo sguardo, mi si ripresenta con memore emozione la via percorsa. Quante ombre, quante difficoltà, quante incertezze al principio di questo cammino, settant'anni fa! Senza alcuna scuola, specialmente in Italia, bisognava avere il coraggio di far punto e ricominciare da capo, procedendo fra i due abissi: delle temerarie impazienze o di un rassegnato conformismo. Per lottare contro questi pericoli non avevamo che la giustezza dell'idea iniziale, una convinzione profonda e una fede illimitata. E lavorammo senza baldanza ma con devozione; e quella scuola si formò, fiorì, divenne rigogliosa e tenne con onore il suo posto nella gara internazionale delle altre scuole. Ed oggi, se il quadro da me tracciato non è volo di fantasia, credo che ormai il Diritto pubblico si possa dire che abbia raggiunto una sua felice autonomia; ha molto, moltissimo da fare per mettersi ancora a posto, ma ormai ha una casa sua e ne possiede la chiave. La mia troppo lunga vita ha consentito che la nascita, lo sviluppo, il completamento di questa scienza coincidesse con la mia nascita nel mondo del pensiero, con gli sviluppi delle fasi universitarie da me percorse, ed ora con questo mio odierno congedo. Congedo commosso, ma non senza spirituale soddisfazione, se posso far mie almeno le sole parole della testimonianza dell'Apostolo delle genti: Bonum certamen certavi ».

B. BIONDI